

Corona e Parlamento durante il regno di Giorgio III

Il profondo radicamento delle istituzioni parlamentari nella società inglese del Settecento è ben rappresentato dall'intensità dei dibattiti che si tenevano a Westminster. In Parlamento, infatti, i rappresentanti dei Comuni difendevano, se necessario anche in maniera veemente, le loro prerogative di fronte alle pretese della Corona e del governo, denunciandone gli errori e il ricorso alla corruzione nelle pubbliche istituzioni. Questo spirito emerge con forza dal resoconto della seduta del 6 aprile 1780 della Camera dei Comuni, in occasione della quale l'assemblea si oppose in maniera eclatante alla pretesa del sovrano di riaffermare la prerogativa regia e alla politica di Lord North, all'epoca primo ministro di Sua Maestà.

Il dibattito fu aperto dal sig. Dunning [...]. La prima mozione da lui sottoposta alla Camera sosteneva «che l'influenza della Corona era aumentata, stava aumentando e doveva essere ridotta». Il fatto, diceva, era inconfutabile, e nessuno in questa Camera poteva dubitarne. Per influenza della Corona egli non intendeva quella che proveniva dalle sue virtù né dai giusti diritti della sua prerogativa, ma quella derivante dalla corruzione e da altre pratiche illecite. Qualcuno forse l'avrebbe invitato a fornire le prove dell'accrescimento dell'influenza della Corona. Egli non aveva testimoni, perché là dove tutti potevano testimoniare, era difficile designarne uno in particolare. Qualunque passante incontrato per la strada avrebbe detto che i membri della Camera dei Comuni conoscevano meglio di chiunque l'accrescimento dell'influenza della Corona e avrebbe confermato che essa si rafforzava ogni giorno in misura disastrosa. Molti membri dell'assemblea avrebbero potuto indicare il loro vicino e dire che era corrotto e che veniva in realtà ricompensato con sonanti e sordide ghinee [...] per ciò che si apprestava a fare quel giorno. Nulla, se non un'influenza della più corrotta e perniciosa natura, avrebbe potuto indurre i membri della Camera a votare per delle misure che disapprovavano non appena usciti di lì [...]. Oltre ai mezzi ordinari di corruzione utilizzati nei confronti della Camera, egli ricordò la parzialità nella distribuzione delle promozioni militari, dei biglietti di lotteria e dei buoni del tesoro. Osservò inoltre che il rafforzamento della flotta e dell'esercito, l'aumento delle imposte e delle tasse e di conseguenza la disponibilità di maggiori entrate erano nelle mani dell'esecutivo un nuovo e inconsueto strumento di influenza [...].

Lord North si oppose alla mozione [...]. Più volte egli aveva espresso la propria sincera opinione secondo cui l'influenza della Corona non era aumentata [...]. Il signor Thomas Pitt rispose osservando che il fatto stesso del possesso della sua carica da parte del ministro era prova irrefutabile dell'enorme influenza della Corona. Egli chiese se il nobile Lord non aveva forse perduto l'America, se non aveva speso milioni del tesoro pubblico e sparso fiumi di sangue britannico in questa guerra iniqua [...].

Lord North negò con calore che l'America fosse stata perduta per sua colpa e che lo si potesse a giusto titolo accusare di essere l'autore del pubblico malessere. Egli auspicava che la sua condotta fosse sottoposta a un'inchiesta, giacché era pronto a rispondere a qualsiasi ac-

cusa. Per ciò che riguardava la guerra americana e le diverse misure prese in merito, erano tutte fondate sulle leggi e non sulle scelte arbitrarie del ministro [...]. Il ministro indirizzò alcune forti espressioni ai membri dell'opposizione, accusandoli di cercare misure capaci di ledere la Costituzione. Fu richiamato all'ordine e nella Camera si produsse un notevole baccano [...]. I voti furono 233 a favore della mozione del sig. Dunning, 215 contrari. Così il ministro si trovò ancora una volta in minoranza.

Fonte: J. Boutier *et al.*, *Documents d'histoire moderne du milieu du XVII siècle à la fin du XVIII siècle*, Bordeaux, Presses Universitaires de Bordeaux, 1992.